LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Domani a Cagliari il processo per un «giallo» di 28 anni fa

Un uomo chiamato «mostro»

Salvatore Vinci deve difendersi dall'accusa di aver ucciso la moglie, in Sardegna, nel 1960 Ma sul dibattimento pesano i sospetti che legano l'imputato ai feroci delitti del «maniaco» di Firenze: è indiziato per otto duplici omicidi - Era anche l'amante della prima vittima

CAGLIARI — *«No, questo non è il processo al mostro di Firenze. Qui si giudica solo un uomo accusato di aver ucciso la moglie, 28 anni fa. Ma è un uomo innocente, tant'è vero che lo andrò a chiedere l'assoluzione piena di Salvatore Vinci, senza invocare clemenza o attenuanti. No, non parlate del mostro di Firenze».* Aldo Marongiu, uno dei più noti penalisti sardi, domani mattina entrerà con la toga nell'aula della corte d'assise della sua città, ma con la mente sarà lontano, oltre il Tirreno, nelle campagne toscane attorno a Firenze: Signa, Vicchio, Calenzano, Scandicci. E' quello il «quadrilatero della morte» del «mostro di Firenze»; sono le aiepi e i boschi dove, tra il 1968 e il 1985, furono uccise 16 persone. Tutte con una «Beretta» calibro 22 e con pallottole «Winchester H».

Sedici vittime cui, però, un giudice istruttore e un pubblico ministero di Cagliari vorrebbero aggiungere adesso la diciassettesima, accompagnata dal suo assassino: l'uomo che, sotto due folte sopracciglia e i capelli grigi, potrebbe nascondere il vero volto di un maniaco tra i più feroci della storia criminale, l'imprendibile «mostro» che per anni ha beffato inquirenti, magistrati e periti, che ha fatto e fa ancora tremare un'intiera città. Si chiama Salvatore Vinci, 53 anni, di Villacidro, un centro noto per aver dato i natali allo scrittore Giuseppe Dessì. Lì, nel paese a una cinquantina di chilometri dal capoluogo, il 15 dicembre 1960 morì Barbarina Steri, 22 anni, da poco tempo moglie di Salvatore. Fu lui stesso a trovare il cadavere: Barbarina era nella camera da letto, con il tubo della bombola del gas in bocca. *«Suicidio»*, disse il perito di allora, mentre il cognato di Vinci, Salvatore Steri, gli fornì l'alibi: *«Abbiamo giocato a biliardo tutta la sera, nel bar».* Movente? Le vergogna della donna, sorpresa qualche tempo prima con l'ex fidanzato.

Una storia ormai dimenticata, nel 1968, quando il nome di Salvatore Vinci finisce di nuovo sul tavolo di un giudice. E' il 21 agosto: a Signa, vicino a Firenze, la «Beretta» calibro 22 firma il primo duplice omicidio: muoiono Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, il suo amante. Lei è la moglie di Stefano Mele, ma da tempo ha una relazione con Vinci, trasferitosi in Toscana. Un «ménage a tre», con risvolti torbidi e ambigui. La donna, però, non disdegna altre avventure. Il marito, arrestato, cambia più volte versione: prima accusa il fratello Giovanni, infine se stesso. Condannato a 14 anni, sarà scarcerato dopo che il «mostro» ha ripreso ad uccidere. Il maniaco colpisce a scadenze fisse, la «Beretta» non sbaglia mai e la paura comincia a confondersi con l'ambiguo fascino di un «giallo» macabro. Chi indaga, però, non si dimentica mai di Vinci, anche se ogni volta salta fuori un alibi non decisivo per scagionarlo del tutto, ma neppure per incriminarlo.

Salvatore Vinci

Il colpo di scena arriva il 12 giugno 1985: Stefano Mele chiede di parlare con i magistrati. Racconta una nuova versione su quella notte terribile del 1968. Accusa Vinci, dice che fu Salvatore a mediare e organizzare il delitto, anche se ritratta dopo 24 ore. Le indagini ripartono e approdano a Villacidro, il paese di origine del sospettato «numero uno». Spunta fuori anche il vecchio fascicolo, quello su quel «suicidio» ormai lontano. Due magistrati sardi, il sostituto procuratore Enrico Altieri (domani sosterrà l'accusa) e il giudice istruttore Luigi Lombardini, rileggono le carte ingiallite: emergono troppi «buchi neri». Una superperizia fatta a Firenze spiega che il gas uscito dalla bombola non poteva aver ucciso da solo la donna, mentre le tracce di pelle trovate sotto le sue unghie non sarebbero segni di autolesionismo, ma di difesa contro qualcuno. Infine si affaccia l'ipotesi di un soffocamento e poi di una messinscena. Anche Salvatore Steri, dopo 28 anni, decide di «aiutare» la giustizia: incriminato, in un primo momento, pure lui per omicidio, rivela che il cognato si allontanò dal bar e tornò più tardi.

Quattro mesi fa giunge il rinvio a giudizio, mentre da Firenze partono due comunicazioni giudiziarie: Vinci è indiziato in un primo momento solo per due duplici omicidi del «mostro»: quello della moglie di Mele e del suo amante e quello del 9 settembre 1983, quando furono uccisi i turisti tedeschi Horst Meyer e Uwe Rusch Sens; poi per tutti otto. Lui è in carcere a Tempo Pausania dal giugno '86. Il «mostro» ha dato sfogo alla sua follia, per l'ultima volta, nel settembre 1985, quando la «Beretta» fulminò due turisti francesi, Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot. Una circostanza che il dottor Lombardini ha sottolineato nel suo rinvio a giudizio, ribadendo la convinzione che Salvatore Vinci abbia ammazzato, 28 anni fa, sua moglie: *«Qualunque sia stato il successivo comportamento del Vinci in merito alla serie di delitti presi in considerazione, essendosi gli stessi verificati in periodo molto successivo e non oltre, comunque, l'arresto dell'imputato, avvenuto l'11 giugno del 1986».* Da allora il «mostro» tace e il sospetto si allunga sul detenuto di Tempo Pausania, anche se da Firenze non si è mai andati oltre gli avvisi di reato.

Così, adesso, l'avvocato Marongiu si prepara a battersi per far uscire il suo cliente, convinto che davanti alla corte di Cagliari si giocherà soprattutto il futuro destino di Salvatore Vinci nei possibili panni del «mostro di Firenze». *«Non so se c'entra col mostro — conclude —. Mi ea, però, che sia un ostaggio, un uomo messo in carcere, accusato di un omicidio che non ha commesso, solo per ottenere un risultato in un'altra indagine. Per me Vinci non è il maniaco omicida. Per tenerlo dentro, mi sembra evidente, hanno montato questa storia senza prove».*

L'avvocato ripeterà queste parole davanti all'assise dove Vinci rischia l'ergastolo. Ma le ombre più lunghe portano ancora in Toscana. Un rapporto dei carabinieri dell'aprile 1986, poco prima del suo arresto, dice che proprio a Villacidro è sparita da anni una «Beretta» calibro 22, mentre in un'armeria del paese, fino a quattro anni fa, si vendevano i proiettili «Winchester» tipo H, fuori produzione da tempo. L'ufficiale che ha steso quel rapporto, il colonnello Torrisi, da anche una descrizione pesantemente negativa della personalità dell'imputato: *«Diabolico, perverso, da sempre immerso in un mondo tutto suo, formato e costruito sul piacere e sul sesso, inteso questo nelle forme più degenerate e innaturali».* E sempre a Firenze, il 12 ottobre 1984, fu ammazzata Luisa Meloni, prostituta. Vinci la conosceva e lei, una volta, confidò a un'amica: *«C'è uno che un giorno mi ucciderà».* Anche Luisa sapeva qualcosa sul «mostro»?

Ettore Boffano

A teatro con Tricia

Londra. Tricia Walsh sta riscuotendo notevole successo nei teatri inglesi con la commedia piccante «Bonkers», di cui è autrice. Visti i lusinghieri commenti della critica, Tricia ha deciso di scrivere un nuovo copione

Oggi a Savona processo a 28 protagonisti delle notti brave di Finale Ligure

In tribunale quelli dei droga-party

Alla sbarra imprenditori, commercianti, stilisti, liberi professionisti che quattro anni fa vennero arrestati per spaccio e detenzione di stupefacenti - Anche un giro di giovani donne

SAVONA — Negli anni 1983-84 i loro luoghi di ritrovo abituale erano i locali notturni, i ristoranti «in», o ville e attici di lusso della Riviera ligure di Ponente e, spesso, i loro incontri avevano il sottile piacere del proibito, a base di cocaina e hashish e, per qualcuno, di donne compiacenti.

Stamane sono chiamati alla sbarra del tribunale di Savona, con l'accusa: di detenzione e spaccio di stupefacenti. Gli imputati sono ventotto. Si tratta, per la maggior parte, di imprenditori, commercianti, titolari di locali pubblici e liberi professionisti. Uno, Ivo Petri, 65 anni, imprenditore edile di Finale Ligure, è accusato anche di sequestro di persona: due sorelle di Savona, Antonella e Daniela Greco, con le quali si era ripromesso di trascorrere una notte di sesso e droga.

Altri nomi degli imputati di questo processo di «coca-party»: Vincenzo Gattero, 42 anni; Alessandro Pieschi, 44, entrambi albergatori di Finale Ligure; Aldo Ricci, 37, ex gestore di discoteche nella stessa città; l'industriale e

Joaquina Lopez

Ivo Petri

Antonella Oddone

stilista savonese Walter Verney, di 40; Romano D'Andrea, 50, odontoiatra di Savona; Fabio Cusione, 42, medico della Val Bormida; Giovanni Canepa, 38, ex gestore di discoteche e ristoranti sulla Riviera ligure; so di trascorrere una notte di sesso e droga.

Altri nomi degli imputati di questo processo di «coca-party»: Vincenzo Gattero, 42 anni; Alessandro Pieschi, 44, entrambi albergatori di Finale Ligure; Aldo Ricci, 37, ex gestore di discoteche nella stessa città; l'industriale e stilista savonese Walter Verney, di 40; Romano D'Andrea, 50, odontoiatra di Savona; Fabio Cusione, 42, medico della Val Bormida; Giovanni Canepa, 38, ex gestore di discoteche e ristoranti sulla Riviera ligure; Agostino Brocero e Umberto Panizza, 47 e 66 anni, titolari di negozi di abbigliamento a Savona. E ancora: Riccardo Barone, 46, gestore di locali notturni a Limone (Cuneo) e nel Levante savonese; Ludovico Speroni, 52, commerciante di auto e Francesco Calandriello, 48, piccolo editore di libri per la scuola; Giovanni Comassi, 40, già coinvolto in altre vicende di droga; tutti e tre di Savona. Poi, Pier Luigi Camici, 42, di Finale Ligure, nelle cui mani è passato oltre mezzo chilo di cocaina alla volta, e un buon numero di giovani donne, compagne degli imputati nel «coca-party». Alcuni nomi: Antonella Oddone, 30 anni, finalese, e la spagnola Joachina Lopez, di 32.

Molti imputati hanno respinto ogni addebito. Altri, hanno confessato. La cocaina proveniva da Genova e, soprattutto, da Milano. Per alcuni, la droga rappresentava soltanto un traffico con il quale arricchirsi; per molti altri, un pizzico di brivido del proibito con il quale rendere più eccitanti le serate. Ci fu chi, secondo la testimonianza dell'interessata, cercò di attrarre nel «giro» anche l'attrice Silvia Annichiarico. L'artista, in vacanza a Torre del Mare (Spotorno), non andò oltre alla semplice presentazione, fatta da amici comuni, ad un paio degli imputati. A mettere i magistrati sulle tracce degli imputati fu la reazione di un gruppo di tossicomani finiti in carcere. *«Arrestate soltanto noi* — dissero un paio di eroinomani — *mentre i ricchi continuano a tirare tranquillamente cocaina».*

Poi, indicazioni precise: *«Tutti, titolare del ristorante I Torchi, di Finale Ligure, vende droga* — dissero — *e nel Bar Vittoria (sempre a Finale) se ne trova in abbondanza».* Era l'estate del 1984.

Iniziarono le raffiche di ordini di cattura, eseguiti da polizia e carabinieri, che portarono in carcere una settantina di persone. Per primi, una quarantina di tossicodipendenti e spacciatori di eroina. Poi, gli imputati chiamati, oggi, alla sbarra.

Su questo processo grava il rischio di una breve sospensione per lo sciopero dei cancellieri e il compito di chiarire situazioni che indussero il sindaco di Celle Ligure, Renato Zunino (pci), a denunciare la possibilità che i locali delle città rivierasche cadessero in mano a personaggi compromessi con il traffico di droga.

Bruno Balbo

Sconosciuto muore in incidente in ospedale gli tolgono un rene

Ospite d'una casa di correzione, 17 anni, era scappato in bici per tornare a casa, ma è stato investito - L'espianto prima dell'identificazione - Figlio di separati, soffriva per la lontananza

LECCE — Ha concluso la sua breve esistenza con un inconsapevole atto d'amore, donando un rene ad una giovane. Anche il cuore stava per essere trapiantato, ma è sopravvenuto un arresto cardiaco e i medici, soprattutto quelli dell'équipe che si stava muovendo da Roma, si sono fermati.

Roberto Grotta, protagonista di una storia che ha commosso tutto il Salento, avrebbe compiuto 17 anni il 14 maggio prossimo. Era piccino di voglia di vivere ma, soprattutto, di tornare a Taranto, sua città natale, da dove mancava da circa un anno e mezzo.

Causa principale del suo allontanamento dalla famiglia e dalla città che amava tanto è stata forse la separazione dei genitori, per la quale Roberto aveva sofferto molto.

Il giovane aveva trascorso con la madre Anna Antonante le festività pasquali, rientrando subito dopo nell'istituto di cui era attualmente ospite: una casa di rieducazione sulla strada per Monteroni, a pochi chilometri da Lecce, retta dai «*Terziari Cappuccini dell'Addolorata*», dove sono tanti altri giovani «*difficili*» come lui (Roberto era stato ospite di altre case di correzione) e dove non aveva forse trovato tutto l'affetto che alla sua età era lecito pretendere.

Una volta rientrato all'«*Ica*», nel giovane in preda a un accesso di nostalgia, era maturata tuttavia l'idea di ritornare a casa, di nascosto. Aveva comprato un biglietto ferroviario per il tratto Copertino-Taranto, ma doveva prima arrivare alla stazione di Copertino. Non ha esitato quindi a procurarsi una bicicletta e scappare in quella direzione. Sulla provinciale Lecce-Porto Cesareo, a pochi chilometri da Copertino, dove avrebbe preso il treno per ritornare a casa, Roberto è stato investito da un'auto.

Trasportato all'ospedale «*Vito Fazzi*» di Lecce, le sue condizioni sono apparse subito gravissime. Quando i medici si sono resi conto che non c'era più nulla da fare, autorizzati dal magistrato hanno prelevato un rene trapiantato successivamente in una giovane nefropatica di Lecce, Anna Rita D'Aversa, di 27 anni. L'operazione è stata eseguita a Napoli presso la clinica chirurgica del secondo Policlinico da una équipe coordinata dai professori Amantea e Mostarda.

Gli investigatori intanto, non erano ancora riusciti a scoprire l'identità del giovane, malgrado le foto segnaletiche subito diffuse e le ricerche avviate: Roberto infatti non aveva nessun documento di riconoscimento addosso. Solo quel biglietto ferroviario, che ha messo infine gli agenti sulla giusta strada, facendoli risalire al due genitori separati, a all'istituto di cui il giovane era ospite.

Il direttore, padre Cosimo Uralli, è stato il primo a riconoscere la salma. «*Ho sperato fino all'ultimo che non fosse lui* — ripete — *poi mi sono dovuto arrendere di fronte all'evidenza. Era un giovane allegro e generoso* — dice —, *divideva tutto con gli altri. Avrebbe acconsentito senz'altro a donare un organo per un altro che soffre».*

Salvatore Gentile

■ Rapinate con bibita drogata

NAPOLI — *Due turiste svizzere, Isabelle Bhrorr e Marie Susanne Juliane Hanggi, entrambe diciottenni, sono state rapinate da un giovane, il quale aveva offerto loro una bibita drogata.*

Le due straniere, originarie di Bâlle, sono state trovate svenute nelle vicinanze di un'aiuola. I medici hanno diagnosticato uno stato tossico da ingestione di sostanze stupefacente. Hanggi si è accorta di non avere più al collo un pacchetto nel quale aveva custodito il danaro, 236 mila lire. Le due ragazze sarebbero state avvicinate dal giovane mentre passeggiavano sul lungomare. Il giovane le avrebbe invitate a bere con lui una Coca-Cola appena acquistata in un chiosco.

Nel Senese giovane arrestato per violenza a una bimba

Firenze, per anni quattro anziani hanno abusato di due minorate

SIENA — Un uomo di 27 anni, Giuseppe Perini, di Abbadia San Salvatore, è stato arrestato su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Montepulciano con l'accusa di violenza carnale continuata, atti di libidine violenti, ratto di minore di età inferiore a 14 anni. L'uomo si sarebbe reso responsabile delle violenze su una bimba di dodici anni, orfana di padre, conosciuta in un bar del paese. Il Perino, soprannominato «*Pino ose*», le avrebbe fatto credere prima di essere un «dilocky» poi, per costringerla a piegarsi al suo volere, di essere un tenente colonnello dell'Aeronautica e un ex carabiniere dei carabinieri. La vi[illegible] a sarebbe iniziata i primi giorni del febbraio scorso e si sarebbe andata avanti fino a quindici giorni fa.

Le indagini sono scattate quando un abitante di Abbadia San Salvatore ha trovato nella cassetta delle lettere un biglietto anonimo con la scritta: «*Abbadia San Salvatore: bambina di 12 anni violentata, donne fate qualcosa. Sveglatevi*». Da qui le indagini dei carabinieri e l'individuazione del presunto responsabile.

Il procuratore della Repubblica, Federico Longobardi, ha lungamente interrogato la bambina e la madre, che, lavorando in un'azienda orafa di Arezzo, poteva vedere la figlia solo un giorno la settimana e (la bambina vive con la nonna materna) non sapeva niente della vicenda. Secondo quanto è stato possibile apprendere la bambina si sarebbe invece confidata con il magistrato, che ha emesso un ordine di cattura nei confronti di Giuseppe Perini.

● FIRENZE — Nuovo arresto per una vicenda di reati sessuali durati alcuni anni, compiuti in provincia di Firenze ai danni di due sorelle con problemi psichici, in cui sono coinvolti uomini anziani. Su mandato di cattura dell'ufficio istruzione di Firenze è stato arrestato ieri sera dai carabinieri Giuseppe Landi, di 61 anni, abitante a Pelago, vedovo e pensionato, ritenuto responsabile di atti di libidine violenti e continuati nei confronti di una minorenne.

L'arresto di Landi fa seguito ad altri tre avvenuti il 15 marzo scorso, sempre su mandato dell'ufficio istruzione fiorentino. Allora finirono in carcere i pensionati Gino Baccini, 77 anni, Orfeo Casali, 79 anni, entrambi di Pelago e Tito Mani, 62 anni, di Dicomano. I due più anziani sono accusati di aver compiuto atti di libidine per circa due anni nei confronti della più piccola delle due sorelle (che oggi ha 14 anni), ricompensandola ogni volta con mille lire. Mani, invece, è imputato di violenza carnale nei confronti della sorella maggiore (ora ha 22 anni), quest'ultima, dopo che nel 1980 era stata violentata da giovani del paese, venne affidata alla famiglia Mani (Tito e la moglie) che non avevano figli. Il tentato suicidio della ragazza nel giugno scorso ha fatto scoprire la turpe vicenda.

Tre comunicazioni giudiziarie per lo scoppio della motonave

Riguardano il comandante, il caposquadra degli operai e il titolare della ditta - Ipotesi di disastro colposo

GENOVA — La motonave «Michele D'Amato» ha lasciato, da ieri, il pontile Sna Raffaele di Vado Ligure, dove era attraccata martedì scorso, quando è avvenuto lo scoppio che ha devastato le stive della carboniera e provocato il ferimento di sette persone: due membri dell'equipaggio e cinque operai della ditta Bruno Parodi, l'azienda savonese incaricata della manutenzione del cargo. Il viaggio da Vado Ligure a Genova è avvenuto sotto scorta dei mezzi della capitaneria di porto di Savona e degli uomini del commissariato di polizia che, sabato scorso hanno eseguito l'ordine di sequestro della Michele D'Amato impartito dal procuratore della repubblica di Savona, Michele Russo Pretore di Savona, Giovanni Buonomo, che ha condotto fino a sabato scorso l'inchiesta, oltre alle ipotesi di reato di lesioni gravi e violazione delle norme antinfortunistiche, dopo un summit con gli uomini della capitaneria e tecnici della settima Usl savonese, ha ravvisato anche gli estremi del disastro colposo. Si tratta di un reato di competenza della procura della Repubblica e il magistrato ha passato il fascicolo processuale al dottor Russo che ha fatto proprie le conclusioni cui è pervenuto il collega. Le tre comunicazioni giudiziarie riguardano il comandante della motonave, Carmine Laudato, 60 anni, Nello Coco, il caposquadra degli operai addetti alla manutenzione della Michele D'Amato, e Bruno Parodi, il titolare dell'omonima ditta di Savona.

Con ogni probabilità, dopo la perizia sulle cause dell'esplosione e sulla sostituzione della nave, ordinata dal procuratore Russo, le comunicazioni giudiziarie sono destinate ad aumentare. Si parla con insistenza, ma al momento si tratta soltanto di un'indiscrezione, di un coinvolgimento nell'inchiesta degli armatori della carboniera, i fratelli D'Amato, entrambi abitanti a Napoli.

b. ba.

Ricostruzione: arrestato viceprefetto di Benevento

Interesse privato in atti d'ufficio

BENEVENTO — *Il viceprefetto ispettore di Benevento, Arnaldo Pirone, e altre quattro persone sono state arrestate dalla Guardia di Finanza su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Benevento con l'accusa di interesse privato in atti di ufficio. La vicenda si riferisce a presunte irregolarità nell'opera di ricostruzione nel Comune di Sant'Agata dei Goti, colpito dal terremoto il 23 novembre 1980. Le altre persone destinatarie dell'ordine di cattura sono il dottor Michelino Giordano, segretario comunale di Sant'Agata dei Goti, il quale è anche sindaco del vicino Comune di Forchia; l'ingegner Luigi De Silva ed i geometri Aldo Cesare e Leonardo Romano, tutti di Sant'Agata dei Goti. Dopo l'interrogatorio, il magistrato inquirente ha concesso ai cinque il beneficio degli arresti domiciliari.*

Il dottor Pirone, nominato commissario straordinario dopo lo scioglimento del Consiglio comunale, per avviare l'opera di ricostruzione nel Comune sannita incaricò l'ingegner De Silva e i geometri Cesare e Romano, tutti tecnici convenzionati con il Comune, di redigere oltre 600 progetti. L'affidamento, avvenuto con l'assistenza del segretario comunale Giordano, suscitò polemiche in paese.

Falso pentito confessa 10 delitti

Vuol imitare Buscetta ma finisce in carcere

AGRIGENTO — L'«effetto Buscetta» ha mietuto la sua prima vittima. Un giovane è finito in galera per autocalunnia perché dichiarandosi mafioso pentito si era accusato di una lunga serie di delitti. Si tratta di un fioraio di Campofranco, Salvatore Falletta, di 20 anni, con qualche piccolo precedente penale, che la notte scorsa si è presentato ai carabinieri di Agrigento dichiarando di voler fare importanti rivelazioni sugli ultimi omicidi di mafia nell'Agrigentino. Dopo molte insistenze il giovane è stato portato al cospetto del tenente colonnello Mario Catalano al quale ha parlato di una decina di omicidi di quali avrebbe preso parte direttamente. Con dovizia di nomi e particolari ha raccontato anche un'interminabile serie di ferimenti, agguati, attentati intimidatori ed estorsioni. Naturalmente cadendo anche i nomi dei suoi presunti complici.

La confessione però non convinceva perché il fioraio cadeva in contraddizione confondendo nomi e località. Alla fine, dopo un veloce controllo delle sue affermazioni, gli investigatori hanno accertato che si trattava di un mitomane che si era inventato tutto coinvolgendo nelle sue fantasticherie perfino alcuni suoi vicini di casa, ignari ed estranei ad ogni cosa.

Il giovane fioraio aveva quasi imparato a memoria dai giornali i particolari dei più efferati recenti delitti, dimenticando però di studiare anche le date per non fare confusione. Così al termine di una nottata infruttuosa di lavoro, i carabinieri lo hanno denunciato alla magistratura per autocalunnia e per un'altra serie di reati tra cui diffamazione ai danni dei suoi amici e conoscenti. Le gesta Buscetta devono aver così impressionato il giovane che per una notte ha voluto provare l'ebbrezza di essere preso in considerazione come «mafioso pentito».

L. r.

CHI ADOPERA I GUANTI EDMONT NON HA CERTO LE MANI BUCATE
Quando si tratta di scegliere dei guanti da lavoro è meglio andare sul sicuro per evitare brutte sorprese.
Perché la sicurezza è anche un fattore economico, importante quanto la qualità e la durata.
Per ogni applicazione bisogna scegliere il tipo adatto, per ottenere il meglio spendendo meno.
Con oltre 30 modelli differenti solo la Edmont può offrirvi i guanti giusti per tutti i gusti.
Edmont SECURITY PROTECTION Europe
EDMONT: I GUANTI CHE FANNO PRESA!
Distributore in Italia A&A MONFERRATO Via Gorizia 39/b Torino Uffici vendita tel. (011) 3096496 (4 l.r.a.)